



COME PROTEGGERE L'ITALIA DAI NUOVI NEMICI DEL LAVORO

Combattere le disuguaglianze con crescita e giustizia sociale. Scommettere su un ambientalismo compatibile con il benessere. Aprire una nuova fase sui salari. Manifesto per un altro Pd. Fatto di laburisti

abolito, ma migliorato: raggiunge solo il 47% dei più poveri (rapporto Caritas) e consente troppi abusi. Non raccoglie le buone intenzioni del Reddito di inclusione (Rei): la sua riforma deve accompagnarsi all'introduzione del reddito di formazione. Quest'ultimo, è composto di due ingredienti: 1-un percorso personalizzato di formazione e accompagnamento al lavoro; e 2-una forte garanzia del reddito per chi accetta di mettersi in gioco seguendo quel percorso. Così si rovescia la logica attuale delle politiche di sostegno a chi cerca lavoro. Non più sussidi con condizionalità che nessuno controlla, ma un percorso fatto di bilancio e certificazione delle competenze, orientamento, formazione e sostegno alla mobilità. Sul fronte del sostegno economico, il reddito di formazione non prevede la forte riduzione mensile della Naspi (che oggi diminuisce del 3% ogni mese dal sesto mese in poi), fornisce una copertura più lunga agli over 50 ed è più facile da ricevere per i gio-

Sbaglia chi si mobilita "per la pace", senza qualificarne in alcun modo le condizioni in capo all'aggressore

vani in cerca di prima occupazione (che non devono aspettare quattro anni di contribuzione piena, come avviene adesso, prima di ricevere una garanzia del reddito che permetta loro di formarsi e mettersi in gioco). Il nostro impegno deve essere quello di accendere la speranza di un futuro migliore per ogni persona, per la sua famiglia e per il nostro Paese. Il mezzo - mai davvero realizzato - è la costruzione di una vera uguaglianza delle opportunità, coniugata con la valorizzazione del merito e dell'impegno nella comunità, nel lavoro, in un ambiente dinamico e solidale, dove il mercato e lo Stato si integrano e si sorreggono, correggendo l'uno i fallimenti dell'altro aprendosi nei fatti - non a parole - al contributo fondamentale del Terzo settore che troppe volte è lasciato da solo a tenere insieme fragilità e territori. Un partito che sa parlare di merito, di impegno, coesione sociale, senso di comunità. In tutti gli ambiti il tema della "cura" deve irrompere nella questione politica. Non è tema di genere ma di allargamento della capacità della politica di edificare il bene comune. La dimensione della cura è un perno del lavoro dignitoso. Dentro un progetto integrale che si occupi di benessere, di salute, di fragilità, dell'educazione dei più piccoli, che costruisca fiducia e strumenti per la

natalità, che riporti un'attenzione prioritaria ai giovani e al loro diritto al voto (a quei 4 milioni e 900 mila fuori sede che non hanno potuto votare), alla qualità dell'aria e alla vivibilità nelle nostre città, alla crescente emigrazione dei giovani italiani. C'è una generazione di ragazze e ragazzi che non crede nella politica, se ne allontana, ne critica il linguaggio e gli obiettivi. A noi intercettarli e darle spazio. Si tratta di scommettere sulla persona e sulla società, sulle loro energie, impegnando lo Stato nel compito fondamentale di creare - innanzitutto attraverso l'accesso universale ad una educazione e ad una formazione di qualità; coi propri investimenti a rendimento molto differito nel tempo e sui progetti più rischiosi; attraverso la regolazione dei meccanismi di concorrenza; e con la costruzione di dispari opportunità positive a favore di quanti da soli non ce la possono fare -, un contesto favorevole al pieno dispiegarsi di queste energie. Come non esiste redistribuzione senza crescita - soprattutto per un Paese come l'Italia, gravato da un ingente debito pubblico, sostanzialmente fermo da oltre vent'anni e in grave crisi demografica - così non esiste crescita senza efficaci politiche di inclusione e di sicurezza sociale. Sul lavoro serve un decalogo di diritti sociali esigibili a prescindere dal contratto di lavoro (autonomo, dipendente, part-time/full time, a termine/tempo indeterminato): solo così i lavori sempre più frammentati avranno un terreno minimo di ricomposizione, proprio sulla base della dignità del lavoro. Bisogna combattere il lavoro povero, con un salario minimo che non entri in concorrenza con la contrattazione collettiva. Su questo tema i ritardi del nostro paese e del centro sinistra non hanno giustificazione. Dopo la sicurezza sul lavoro, il diritto soggettivo alla formazione deve diventare un diritto universale di tutte le lavoratrici e i lavoratori. Un percorso duale lungo tutta la vita delle persone è un vero anticorpo al precariato e all'insicurezza. Nella società della conoscenza, il primo ascensore sociale è la scuola di qualità. Perché risulti efficace bisogna investire massicciamente sulla qualità dell'insegnamento. Questo implica una migliore formazione degli insegnanti, ma anche la scelta di impiegare i migliori laddove il loro contributo è più necessario. Implica un sistema di valutazione dei risultati di apprendimento ottenuti che crei basi certe per premiare i migliori con stipendi molto più alti, anche al fine di adeguare i tempi di presenza nella struttura scolastica rispetto agli attuali. Implica esaltare l'autonomia degli

istituti scolastici, scommettendo sulla volontà delle comunità locali di investire sulle "loro" scuole. I servizi al mercato del lavoro vengono, tra gli ascensori sociali, subito dopo la scuola, alla quale sono strettamente connessi tramite il sistema della formazione professionale. Il baratro da colmare è quello tra le centinaia di migliaia di posti di lavoro che le imprese italiane non riescono a coprire e la realtà della disoccupazione. Prevede ad esempio l'istituzione dell'anagrafe della formazione professionale, per

L'esperienza di Draghi ci ha insegnato che l'aumento della produttività aiuta la lotta alle disuguaglianze

incrociare i dati con le comunicazioni obbligatorie al Ministero del lavoro sulle assunzioni, ottenendo la base informativa per concentrare l'investimento sugli istituti di formazione che funzionano meglio. Un partito "adulto" adegua la sua strategia riformista alla luce dell'esperienza e dell'impatto delle riforme che realizza sulla condizione di vita delle persone. Allo stesso modo, è un errore non reagire ad interventi di tipo conservatore, che riducono o annichiliscono la portata delle riforme realizzate, come è accaduto con la controriforma che ha di fatto soppresso l'alternanza scuola/lavoro per tutti gli alunni delle medie superiori, che aveva cominciato a ridurre le distanze tra scuola e mondo del lavoro.

Un paese più verde e giusto

La transizione ecologica è quel processo di innovazione tecnologica e rivoluzione ambientale, di stili di vita e modelli produttivi che consente di ricostruire l'equilibrio nel nostro ecosistema. Il progressivo abbandono delle fonti fossili verso quelle rinnovabili è

urgente a livello planetario. Fissare traguardi nella riduzione delle emissioni inquinanti ha l'utile scopo di fare sul serio, ma senza una gestione intelligente della transizione, i traguardi resteranno teorici e si accumuleranno costi sociali inutili. Serve il buonsenso della neutralità tecnologica, ovvero la possibilità di scommettere su diverse tecnologie nuove o già disponibili per centrare gli obiettivi. L'ambientalismo ideologico fissa traguardi che non raggiunge mai. Non possiamo spiegare ai lavoratori che perderanno il lavoro per salvare il pianeta. Non è vero. La disoccupazione



ne sarà il frutto di incapacità politiche di gestione della transizione. Sostenibilità ambientale e sociale devono essere coniugate dentro politiche di governo di queste trasformazioni. L'economia ambientale produce ricchezza e posti di lavoro. A patto che si parta dalla realtà e se ne gestisca l'evoluzione.

Giustizia giusta

Una forza di centrosinistra non può permettersi derive forcaiole e giustizialiste. C'è stata una competizione negativa verso derive di populismo penale, creando costantemente nuove fattispecie di reato, stabilizzando norme emergenziali, ritenendo alcuni pubblici ministeri infallibili: una serie di derive che non ha portato a più giustizia, che ha condotto a un'alterazione dell'equilibrio tra i poteri e che ha frenato lo sviluppo del sistema Paese. Dobbiamo invece ripartire anzitutto dal dare attuazione al nuovo articolo 111 della Costituzione, come modificata nel 1999: giusto processo con tempi ragionevoli, terzietà del giudice con separazione delle carriere tra chi accusa e chi giudica, oltre a riformare l'abuso d'ufficio per gli amministratori che è fonte di paralisi e a intervenire sulla situazione disumana delle carceri.

Aggiornare la Costituzione, rendere più forte la democrazia con un'alternativa neoparlamentare al presidenzialismo

Il Pd è certamente il partito italiano che ha più investito sull'aggiornamento della Seconda parte della Costituzione per renderla più coerente con la Prima. Il Pd "deve" volere che gli elettori - con un solo voto - compiano una scelta sia sul terreno della formazione della rappresentanza, sia sul terreno della indicazione al Presidente della Repubblica sulla formazione del governo. Di più: il Pd -facendo delle "primarie" aperte a tutti gli elettori che vogliono parteciparvi il momento decisivo per la scelta della linea politica e della leadership del partito (l'atto finale del Congresso), ha teso a consentire agli elettori del suo lato dello schieramento politico di scegliere contemporaneamente leader del partito e candidato alla premiership del Paese. Se è sacrosanto preannunciare

la più dura opposizione a tentativi di riforma che si proponano di rompere l'equilibrio costituzionale in chiave illiberale o nazional-sovranoista (vedi supremazia del diritto nazionale su quello europeo), bisogna invece immediatamente rilanciare una strategia di riformismo istituzionale, che comprenda misure immediate di razionalizzazione che configurino nel loro insieme un'alternativa neoparlamentare al presidenzialismo (in primis il voto di fiducia a Camere riunite;

il voto di sfiducia costruttivo; la proposta di elezioni anticipate da parte del Primo Ministro in caso di rigetto della fiducia in modo da disporre di un deterrente verso le crisi in corso di legislatura), ben inserite quindi in un più ampio e coerente disegno di riassetto della seconda parte della Costituzione che, qualsiasi modello si voglia adottare (neoparlamentare o semipresidenzialismo secondo il modello francese), preveda un rinnovato sistema di pesi e contrappesi, tra cui lo statuto delle opposizioni (incluse procedure e tecnostutture per controbilanciare potere Mef/Rgs); strumenti di partecipazione digitale complementari alla democrazia rappresentativa (per es. petizioni online).

Un patto di rinnovamento della politica

A determinare l'aggravarsi della generale crisi della rappresentanza ha molto contribuito la mancata applicazione degli articoli 39 e 49 della Costituzione. Gli statuti dei partiti devono fissare regole semplici e chiare sulle modalità e i percorsi per la definizione delle scelte politiche e programmatiche, per la selezione dei gruppi dirigenti locali, regionali e nazionali, per le nomine e la scelta delle candidature alle elezioni. Lo stesso vale per la gestione amministrativa, del tesseramento. Lo Statuto vigente del PD, per l'essenziale, ha queste caratteristiche. Ma è la concreta applicazione di queste stesse regole che deve diventare più rigorosa, senza il ricorso a continue "deroghe" che finiscono per diventare prassi costante.

Stop alle liste bloccate e una diversa legge elettorale

Alla legge elettorale vigente sono state attribuite anche responsabilità che non ha perché spesso, in realtà, dipendono da decisioni dei vertici di partito. Al netto di questo le liste bloccate sono delegittimate e gli attuali collegi uninominali sono per un verso troppo grandi e per altro verso soggetti a trattative di spartizione nelle coalizioni (anche perché sono a turno unico). Le soluzioni alternative, entrambe da preferire, sarebbero quella di avere collegi uninominali a doppio turno, oppure quella di eleggere tutti i parlamentari, come nel vecchio Senato o nelle vecchie province, con il collegio uninominale proporzionale di partito. Sulla formula di traduzione dei voti in seggi non è di per sé un difetto che una maggioranza relativa in voti possa essere trasformata in maggioranza assoluta in seggi, consentendo che il cittadino sia arbitro del Governo. Per queste ragioni - di nuovo - appaiono più equilibrate due soluzioni alternative: il maggioritario a doppio turno alla francese, oppure predefinire il livello di disproporziona-

lità affidandolo a un premio di maggioranza. In entrambi i casi, si superebbero le storture esistenti senza rinunciare a una democrazia che lascia agli elettori e alle elettrici la scelta di fondo su chi deve rappresentarli in Parlamento e chi deve governare il Paese. L'uninomiale a doppio turno si collega naturalmente al semipresidenzialismo francese, il premio di maggioranza al modello neoparlamentare.

La leadership che serve

Il Pd deve innanzitutto investire su sé stesso, sulla sua capacità di (ri)diventare ciò che ha promesso di essere all'atto della sua nascita: un grande partito riformista a vocazione maggioritaria, asse dell'alternativa di governo alle forze di destra-centro. Un'alternativa di governo che ricerca la sua legittimazione prima nel voto decisivo - su linea e leadership del partito - di tutti i suoi elettori che vogliono esprimerlo, e poi nella vincente competizione elettorale con l'avversario di destra-centro. Malgrado sia stato

Non c'è produzione di ricchezza senza imprese, valorizzazione dell'iniziativa, del talento e del sacrificio

proprio il Pd il partito che ha introdotto in Italia un metodo di selezione della leadership e della linea politica estremamente aperto, volto a superare per questa via (il coinvolgimento degli elettori più attivi), il progressivo restringersi della base degli iscritti, il Pd ha finito col rifiutare - nella sua concreta esistenza - proprio il principio secondo il quale il partito, agli occhi del Paese e degli elettori, è un soggetto politico il cui programma, la cui visione delle cose è incarnata da un leader. Il quale, proprio per questo, non può essere scelto sulla base della sua capacità di costruire e mantenere l'equilibrio interno ad un'oligarchia, ma in forza della sua capacità di dare corpo e visibilità ad una idea di Paese, ad un programma che non sono solo suoi, ma alla fine "arrivano" agli elettori con un'offerta politica unitaria: la figura del leader. Funziona così, da tempo, la democrazia contemporanea. Ha funzionato così anche la recente competizione elettorale in Italia, con l'exploit di Meloni e di FdI. Il Pd ha procedure che sembrano derivare dalla consapevolezza di questa realtà. Ma ha comportamenti che la contraddicono. L'idea che si possa uscire da questa sindrome attraverso la scelta di un nuovo "primus inter pares", prima accompagnato dall'unanimità degli organismi dirigenti, poi introdotto alle dimissioni al primo insuc-



cesso elettorale-, è del tutto infondata. Serve una nuova fase di apertura, per far circolare una corrente di fiducia che coinvolga tutti gli elettori, compresi molti di quelli che magari non vengono a votare all'atto finale del congresso, ma dimostrano di avere un legame di identificazione profonda col Pd (come documentano tutti gli studi sui flussi elettorali, anche relativi a queste ultime elezioni politiche). Non servono quindi nuovi nomi o nuovi simboli. E non serve alcuna tattica dilatoria nella convocazione del Congresso: serve un confronto aperto e coinvolgente che sia in grado di interessare e mobilitare milioni di elettori di centrosinistra, chiamati a scegliere la linea politica e la leader-

sinistra come forza di governo, fornendogli una leadership "naturale" un solido asse politico-programmatico. A loro volta condizioni indispensabili per eventuali ulteriori accordi di tipo politico-elettorale. Ma questi obiettivi potranno domani essere conseguiti solo se oggi il Pd sceglie di investire su sé stesso, sul suo profilo ideale programmatico, sui suoi rapporti col Paese, su di una leadership che incarni l'uno e gli altri di fronte ai cittadini elettori. Ci vediamo il 7 dicembre a Roma!

Primi firmatari:

Marco Bentivogli, Filippo Barberis, Federico Butera, Stefano Ceccanti, Maurizio Del Conte, Giorgio Gori, Pietro Ichino, Marco Leonardi, Valeria Mancinelli, Enrico Morando, Umberto Ranieri, Tommaso Nannicini, Carlo Salvemini, Giorgio Tonini, Lucia Valente, Silvia Zanella.

Per adesioni: adesioni@laburisti.it

Un partito vince se ha un'identità forte e viene percepito come autentico il suo "per", non solo il suo "contro"

ship per i prossimi quattro anni. Un confronto capace di concludersi con scelte impegnative e legittimanti sia della nuova leadership individuale e collettiva, sia della sua missione politica, che valgano per i quattro anni successivi. La vicenda politica di altri grandi partiti a vocazione maggioritaria di centrosinistra -dal Partito Laburista inglese al Partito Democratico americano- testimonia che unità del partito nella competizione con l'avversario e aperto e duro confronto interno tra posizioni diverse, sono compatibili. E questione di lealtà dei dirigenti e della loro capacità/volontà di rifiutare la logica dei "patti di sindacato" interni. Ed è, soprattutto, questione di "verità" del confronto interno: è un errore tentare di "nascondere" la debolezza delle radici sociali del partito e dei suoi legami con la società dietro la ricerca di alleanze politiche, concepite come surrogati delle relazioni sociali deficitarie. Ed è un errore ancora più grave celare dietro il paravento delle alleanze politiche la sostanza - ideale, programmatica e di leadership - della posizione politica che si vuole affermare nel confronto congressuale. Una mistificazione da cui possono emergere solo scarsa (o nulla) credibilità della proposta di governo; incapacità del maggiore partito del centrosinistra di svolgere una funzione attrattiva (in una parola: di svolgere una funzione egemone nel suo campo); rischi di nuove rotture. Le scissioni subite nel corso degli ultimi anni hanno indebolito il progetto originario del Pd e pongono con ogni evidenza il tema della ricomposizione del soggetto politico riformista, così da rafforzare la credibilità del cen-



Uno dei gazebo alle primarie del Partito democratico del marzo 2019 (foto LaPresse)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688